

## ***Le sinistre e i governi “alternativi”***

### **Relazione di Piattaforma Comunista per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

Il Seminario di Quito si è affermato negli ultimi due decenni come una importante tribuna del movimento rivoluzionario internazionale.

Nel Seminario si espongono analisi e si condividono esperienze di lotta e punti di vista su temi di attualità e prospettive politiche, da cui scaturisce un più alto livello di unità fra organizzazioni e associazioni comuniste, rivoluzionarie, progressiste e popolari del continente e del mondo.

Questo evento costituisce un apporto significativo all'internazionalismo proletario, poiché favorisce il rafforzamento delle relazioni e dei legami di solidarietà tra i lavoratori e i popoli che combattono l'imperialismo e lottano per la trasformazione sociale in tutte le latitudini.

Il tema di questo XX Seminario è per noi comunisti italiani di grande interesse. Il contributo che offriamo riguarda tre aspetti:

- a) le condizioni dell'ascesa e del declino dei “governi alternativi” dell'America Latina (AL);
- b) i limiti delle lotte operaie e popolari in AL;
- c) il rapporto che le forze socialdemocratiche e revisioniste del nostro paese hanno con i governi “alternativi” dell'AL e il modo in cui utilizzano la loro esistenza.

Per avanzare in questo proposito, dobbiamo inquadrare gli avvenimenti svolti e in corso in America Latina nel contesto storico e di classe.

Dopo il crollo dell'URSS e degli altri paesi a guida revisionista, nella seconda metà degli anni '90 la lotta e la resistenza popolare in America Latina si è sviluppata secondo una linea ascendente, modificando i rapporti di forza fra le classi su scala mondiale a favore della classe operaia e dei popoli oppressi.

Quali cause ha avuto il processo di lotta che ha portato, dal 1998 in poi, alla instaurazione di governi “alternativi” in diversi paesi dell'AL?

Principalmente le seguenti.

1. 1. L'esistenza del sistema capitalista-imperialista, la dominazione e il saccheggio imperialista, il super-sfruttamento della classe operaia, la povertà delle masse, l'arretratezza a cui sono stati condannati i paesi dipendenti dell'AL. Di qui lo sviluppo in una serie di paesi (Venezuela, Bolivia, Brasile, Ecuador, El Salvador...) di incessanti lotte operaie e popolari, di movimenti sociali che cercavano uno sbocco politico per le loro rivendicazioni e aspirazioni. L'affermazione dei “governi alternativi” è stata la conseguenza della tendenza di cambio, rivoluzionaria, democratica, progressista, antimperialista, che incarna la volontà di ampi settori delle classi popolari di ottenere conquiste sociali e diritti, progresso ed eguaglianza sociale. A ciò si è sommato lo sforzo di settori borghesi e piccolo borghesi interessati a scalzare le vecchie e screditate oligarchie.
2. 2. L'esaurimento delle politiche e dei governi neoliberisti nel continente, che hanno aggravato i problemi delle masse ed evidenziato l'incapacità di risolvere la crisi del capitale. Queste stesse politiche hanno subito numerosi contraccolpi come risultato delle contraddizioni irrisolvibili del sistema capitalista, della crescente ingiustizia sociale, etc.

3. L'impegno degli USA - imperialismo dominante in AL - in altri continenti, specie in Medio Oriente. Ciò ha allentato la pressione e aperto spazi nel "patio trasero" dell'AL. In questi spazi si è verificata stata la penetrazione di altre potenze imperialiste in ascesa che hanno realizzato grandi investimenti (specialmente la Cina, tramite una massiccia esportazione di capitali, ma anche l'UE).

Sulla base di questi fattori sorti i "governi alternativi" che hanno beneficiato per lungo tempo degli alti prezzi del petrolio e delle materie prime, permettendo alle nuove classi dirigenti di sviluppare una politica commerciale favorevole, di utilizzare una parte delle rendite terriere e minerarie (in particolare da petrolio e gas), fino allora rapinate dai gruppi imperialisti americani, europei e dalle oligarchie locali, per modernizzare il capitalismo, costruire infrastrutture, etc. Queste rendite sono servite anche per dare impulso a politiche clientelari per assicurarsi l'appoggio della piccola borghesia e di settori popolari.

Non ci soffermeremo qui sulle politiche concrete che sono state seguite dai governi "alternativi", che hanno solo parzialmente superato il neoliberismo e non hanno neanche concretizzato gli obiettivi democratici e nazionali, data la loro natura di classe borghese e piccolo-borghese. I compagni organizzatori e partecipanti a questo Seminario conoscono molto bene la situazione.

Ci interessa invece riflettere sui limiti principali delle esperienze di lotta compiute in AL e sui motivi di fondo dell'esaurimento del ciclo dei "governi alternativi".

- a. Il principale limite dei movimenti di lotta sviluppati in AL è stata la debolezza del movimento comunista e operaio, della sinistra rivoluzionaria e del movimento delle masse sfruttate e oppresse in questo periodo storico – caratterizzato dalla sconfitta temporanea del socialismo e da una graduale ripresa della lotta di classe nelle condizioni dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo.
- Ciò ha fatto sì che il movimento di lotta in AL, sebbene poderoso, non era ancora maturo per la lotta diretta per la conquista del potere, per imporre governi rivoluzionari. Questa limitazione ha fatto sì che le alternative politiche generate dai processi della lotta di classe (compresi quelli elettorali) siano state dirette dalla piccola borghesia "progressista". Perciò non sono potute uscite dal quadro della politica riformista, "desarrollista" e assistenzialista, che ha portato benefici principalmente ai monopoli e alla borghesia.
- b. La subordinazione all'imperialismo di quasi tutti i "governi alternativi", che hanno cercato di rinegoziare la dipendenza e non di romperla, di riformare il capitalismo e non di abbatterlo. Il cedimento dei governi "alternativi" di fronte alle pressioni dell'imperialismo e dell'oligarchia, la loro incapacità di unire e mobilitare la classe operaia e i popoli contro l'offensiva dell'imperialismo e delle sue istituzioni, si è tradotto in un progressivo scivolamento a destra di questi governi.
- Di fronte alla protesta dei settori operai e popolari che reclamavano la soluzione dei loro problemi gravi e urgenti, la maggioranza di questi governi di tipo nazional-riformista non è entrata in serio conflitto con i capitalisti e l'imperialismo, ma ha assunto la difesa dello statu quo e della dipendenza dall'imperialismo mondiale. Questi governi temono più la lotta popolare e rivoluzionaria che l'imperialismo, con cui hanno realizzato patti leonini. Di qui le loro politiche sempre più antipopolari e reazionarie, la violazione dei diritti dei lavoratori, la repressione contro i lottatori sociali e di sinistra, per cercare di tenere le masse lontane dalla lotta rivoluzionaria e ant imperialista.
- c. L'esaurimento del periodo di 15 anni di "bonanza" economica in AL, la caduta dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli, l'avvio di una nuova crisi economica capitalistica in una serie

di paesi. Questa crisi crea però le premesse obiettive per nuove inevitabili sollevazioni delle masse lavoratrici e dei popoli contro la borghesia e l'imperialismo.

In questo scenario vediamo oggi l'accentuazione della pressione e della controffensiva dell'imperialismo nordamericano – che vuole recuperare lo spazio perso. Vediamo lo sviluppo di una virulenta opposizione borghese, appoggiata dall'imperialismo yankee, che lavora per rovesciare questi “governi “alternativi”. L'offensiva si concentra sull'esperienza più avanzata, il Venezuela. Dall'altro lato, l'imperialismo europeo e quello cinese si trovano in una fase di rallentamento e difficoltà politiche, ma non vogliono cedere le posizioni acquisite.

Possiamo dunque dire che in AL si assiste a una crescente rivalità tra i monopoli e gli Stati imperialisti, mentre tutte le questioni fondamentali che hanno dato vita ai movimenti di massa sono rimaste irrisolte.

La stessa contraddizione fra la politica dell'imperialismo mondiale e lo sviluppo indipendente e sovrano dei paesi dell'AL non è stata eliminata, ma ha solo cambiato forma.

Questa contraddizione non può essere superata da nessun “governo alternativo” a guida borghese e piccolo borghese, ma solo dalla lotta rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli, in stretta alleanza col proletariato internazionale.

Le vicende latinoamericane hanno avuto in questi anni notevoli ripercussioni nella lotta del movimento comunista e operaio in Europa e nel nostro paese. In che modo si è manifestata questa positiva influenza?

Anzitutto, il risveglio politico dei lavoratori, dei popoli e della gioventù in AL ha permesso di superare, sia pure parzialmente, il riflusso generato dal collasso del cosiddetto “socialismo reale”. Ha dunque contribuito positivamente alla ripresa delle organizzazioni comuniste, rivoluzionarie, a livello internazionale.

L'importanza dell'AL come fattore di crisi rivoluzionaria del sistema imperialistico mondiale è cresciuta negli ultimi due decenni. La classe operaia e i popoli dell'AL sono una fucina permanente del movimento di massa rivoluzionario, di quadri coraggiosi; un laboratorio permanente di tesi e di esperienze che hanno un grande valore per lo sviluppo delle battaglie contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo.

Sul piano internazionale, l'offensiva delle forze rivoluzionarie, popolari e progressiste in America Latina iniziata negli anni '90 ha rafforzato e rafforza la fiducia della classe operaia e delle masse popolari in se stesse. In particolare rafforza tutti coloro che lottano per la ripresa del movimento comunista e operaio.

Chiaramente, ogni vittoria delle forze rivoluzionarie e popolari in AL ha ripercussioni altamente positive a livello internazionale. È nell'interesse comune di tutti i comunisti e i rivoluzionari del mondo una sconfitta del riformismo e un successo della rivoluzione in AL, che distruggerà le basi della dominazione imperialista. Questa vittoria sarà oggettivamente una vittoria del proletariato rivoluzionario internazionale.

Per noi è dunque fondamentale far conoscere alla classe operaia e alle masse popolari italiane le vittorie delle forze popolari e progressiste in AL; denunciare la partecipazione dell'imperialismo italiano e europeo all'aggressione neocoloniale e al depredamento delle ricchezze dei popoli in AL; appoggiare attivamente la lotta dei popoli dell'AL contro l'imperialismo, stabilire il più stretto legame fra questa lotta e il movimento operaio e sindacale delle metropoli imperialiste.

Allo stesso tempo, osserviamo che la lotta delle forze popolari e progressiste in AL e soprattutto l'affermarsi dei "governi alternativi" viene usata in senso anticomunista dalle forze socialdemocratiche e revisioniste italiane, che sono sostenitrici di questi governi e delle loro politiche, spacciandole per rivoluzionarie e socialiste

Portiamo due esempi:

- a) la Rete dei "Comunisti". Questa formazione di origine revisionista, approdata alla versione di sinistra della socialdemocrazia, ha sviluppato la sua elaborazione teorica e politica in stretta relazione con i movimenti, organizzazioni e partiti che hanno creato i "governi alternativi" in AL, importandone molti suoi temi.

Secondo questa organizzazione, la costruzione di un'alternativa al capitalismo in Europa passa attraverso l'uscita dalla UE e la costruzione di un'alleanza economico-commerciale simile a quella dell'ALBA (che comprenda i cosiddetti PIGS, i paesi dell'Africa settentrionale e dei Balcani), con una propria moneta comune.

Con tale prospettiva – che comprende un programma di parziale nazionalizzazione di tipo neokeynesiano di banche e imprese - si fa strada un'enorme mistificazione: quella di avviare la transizione al socialismo lasciando la borghesia al potere e conservando il suo Stato oppressore, ripudiando così gli insegnamenti delle prime esperienze storiche di socialismo proletario, in particolare quella compiuta nella Unione Sovietica di Lenin e di Stalin. In tal modo si darebbe vita a una graduale, pacifica, indolore e indefinita (meglio infinita) fase di transizione alla nuova società nella quale si rafforzerebbe il capitalismo monopolistico di Stato, senza cambiare l'essenziale nel rapporto fra capitale e lavoro salariato.

Sotto certe tesi e frasi altisonanti, fanno capolino gli inconfessabili interessi di settori della borghesia imperialista italiana in conflitto con l'asse franco-tedesco, che vorrebbero svincolarsi dalla UE e dall'euro, rinegoziare una parte del debito (per evitare squilibri e sottocapitalizzazione), affermare una propria area di influenza e sfruttare i paesi dipendenti più vicini.

Altro che "alleanza economico-commerciale basata sulla legge della solidarietà e della complementarità"! Un paese imperialista, in cui la borghesia non sia stata sconfitta, in cui il proletariato non sia al potere, non può instaurare relazioni diverse dall'oppressione, dal saccheggio e dallo sfruttamento con i paesi dipendenti.

Dunque il richiamo alle esperienze dei governi "alternativi" in questo caso serve alla socialdemocrazia radicale come foglia di fico della sua politica di collaborazione e sostegno dell'imperialismo, di appoggio alla borghesia e al Vaticano nella loro opera di soggiogamento dei popoli dei paesi dipendenti. Una politica vergognosa, che va criticata a fondo per far avanzare l'internazionalismo proletario, l'alleanza fra gli sfruttati e gli oppressi per abbattere il capitalismo e costruire il socialismo, prima tappa della società comunista.

- b) il PCI revisionista, recentemente ricostruito. Secondo i dirigenti di questo partito, che riprende e prosegue le posizioni del PCI di Togliatti, l'eurocomunismo, etc., l'America Latina "ha fatto passi da gigante sulla via dell'emancipazione dall'imperialismo e dal neoliberalismo, grazie a processi democratici che sono risultati vittoriosi nel nome del socialismo del XXI secolo".

La riduzione dell'imperialismo al solo imperialismo nordamericano è evidente nelle loro tesi. Invece di praticare in modo coerente l'antimperialismo i revisionisti si limitano all'antinordamericanismo. Concretamente fanno il gioco dell'imperialismo cinese e di quello russo. Per i moderni revisionisti dietro i presunti successi dei "governi alternativi" vi è l'elaborazione teorica che proviene dai "Forum sociali", come quello di San Paolo, nato su iniziativa del PT e di Lula, come tentativo delle forze progressiste e rivoluzionarie del continente di superare il riflusso determinato dalla caduta del muro di Berlino e avviare un "nuovo processo di trasformazione ed emancipazione".

In realtà, la celebrazione delle teorie antimarxiste – specie quella elaborata da Dieterich - serve per nascondere il fatto che in realtà non vi è stata alcuna reale trasformazione sociale, alcuna emancipazione dall'imperialismo, ma solo la rinegoziazione della dipendenza con diversi imperialismi. Nemmeno vi sono stati – nella maggior parte dei casi – reali “processi democratici”, bensì repressione e criminalizzazione della protesta sociale. Ma i revisionisti non dicono una sola parola su questa realtà.

Alla luce di questi esempi possiamo capire meglio come socialdemocratici e dei revisionisti utilizzano in senso anticomunista e controrivoluzionario l'attività e le posizioni sostenute dai governi “alternativi” dell'America Latina.

In primo luogo, queste forze utilizzano l'affermazione di questi governi per rinnegare la rivoluzione proletaria, la rottura della catena imperialista nei suoi punti deboli, per rigettare la vittoriosa esperienza della costruzione del socialismo in Unione Sovietica e in altri paesi, per gettare alle ortiche gli insegnamenti preziosi sulla strategia e la tattica della rivoluzione socialista, specie nei paesi imperialisti.

In secondo luogo, queste forze sviluppano una offensiva ideologica per dimostrare che il socialismo scientifico è fracassato in teoria e in pratica, che il capitalismo è invincibile e che la rivoluzione è inutile, che la dittatura del proletariato è dannosa, etc. I socialdemocratici e i revisionisti negano che la nostra epoca - sebbene le prime esperienze di socialismo siano state sconfitte principalmente a causa della degenerazione revisionista – è e rimane l'epoca del capitalismo morente, l'epoca delle rivoluzioni proletarie e delle rivoluzioni popolari, democratiche e antimperialiste, in marcia verso il socialismo e il comunismo.

In terzo luogo, diffondono un concetto di socialismo - o meglio di “socialismi di mercato e con mercato” - che nulla hanno a che vedere col socialismo scientifico, ma si oppongono frontalmente ad esso. Socialdemocratici e revisionisti identificano il socialismo con il welfare state (estado de bienestar), con la nazionalizzazione di alcune aziende lasciando al potere la borghesia e conservando il suo Stato. Ricordiamo che Marx e Engels hanno dedicate pagine illuminanti nel “Manifesto del partito comunista” riguardo questo tipo di socialismo: il socialismo borghese e piccolo borghese.

In quarto luogo, sostengono un concetto di imperialismo (e di antimperialismo) che si oppone agli insegnamenti di Lenin. Queste forze promuovono la tesi reazionaria secondo cui per combattere un imperialismo bisogna appoggiarsi su un altro, invece di approfittare delle loro contraddizioni. Ciò in pratica si traduce in una politica di appoggio aperto agli imperialismi “emergenti” e alla Cina che viene decantata come “socialista” o ad orientamento socialista. Sul piano teorico, la loro posizione deriva dalla negazione dell'imperialismo come capitalismo monopolistico finanziario, capitalismo giunto nella sua ultima fase. Sul piano politico-pratico riflette l'interesse della socialdemocrazia allo sfruttamento imperialistico dei paesi dipendenti e semicoloniali, da cui la borghesia trae quei sovrapprofitti con cui corrompere lo strato superiore della classe operaia, legare a se la piccola borghesia, etc.

Infine, la socialdemocrazia e il revisionismo approfittano dell'esistenza dei governi “alternativi” per cercare uscire dalla loro profonda crisi ideologica e politica. Appoggiando questi governi rilanciano le posizioni riformiste, le illusioni pacifiste e opportuniste, diffondono le favole piccolo borghesi della “democratizzazione” del capitale all'interno del movimento operaio e sindacale, nei movimenti di massa. Questo col chiaro tentativo di indebolire il movimento rivoluzionario proletario e attaccare le sue posizioni, di proseguire l'offensiva ideologica anticomunista.

Le correnti della socialdemocrazia e dai revisionisti orfani di Krusciov, di Breznev e di Gorbaciov hanno importato in Italia e in Europa le teorie del “socialismo del XXI secolo”, la “revolucion ciudadana”, etc. per continuare a sostituire l’idea della rivoluzione con l’idea della evoluzione, l’abbattimento violento dello Stato borghese con la partecipazione attiva alle sue corrotte istituzioni, la dittatura del proletariato con la teoria e la pratica della collaborazione con le classi dominanti, l’internazionalismo proletario con la difesa dell’imperialismo (in primo luogo il “proprio imperialismo”).

#### La funzione controrivoluzionaria della socialdemocrazia e del revisionismo.

Da quanto precede risulta chiaro che le forze e le correnti socialdemocratiche e i revisionisti – siano essi al potere oppure all’opposizione - sono agenti della politica borghese e imperialista in seno alla classe operaia e alle masse popolari.

I loro dirigenti e quadri – che provengono in gran parte dall’aristocrazia operaia, dalla burocrazia sindacale, dalla piccola borghesia urbana radicalizzata - seminano una grande confusione ideologica e politica tra i lavoratori e i popoli, alimentano nelle masse l’illusione di un passaggio pacifico e indolore al socialismo, l’illusione della pace e del disarmo senza che sia necessario rovesciare l’imperialismo. Sono i veicoli diretti dell’influenza e della pressione borghese e piccolo borghese sul proletariato. Sono i migliori puntelli sociali del putrido sistema capitalistico e i peggiori nemici del comunismo nel movimento operaio essendo una forza rivolta contro la rivoluzione proletaria e il socialismo.

La socialdemocrazia – compresa la sua ala “sinistra” – e il revisionismo rimangono sempre legati alla borghesia e all’imperialismo. Sono sempre pronti a collaborare direttamente con le classi dominanti, a dare il proprio appoggio attivo al regime capitalista-imperialista in crisi profonda, a frenare e dividere la classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati, a combattere il movimento rivoluzionario e comunista.

Pertanto, è nostro dovere lottare per distruggere la pericolosa influenza socialdemocratica e revisionista sulla classe operaia e i popoli, per aiutare il proletariato e le masse popolari a separarsi nettamente e apertamente da queste correnti, a rompere con la subordinazione ideologica e politica che impedisce il loro sviluppo.

La lotta contro la politica e l’ideologia della socialdemocrazia e del revisionismo, è un aspetto inseparabile della lotta contro l’imperialismo e per l’emancipazione della classe operaia e dei popoli dei paesi dipendenti dell’AL e del mondo.

*Luglio 2016*